

La sconfitta di Renato fu un colpo molto grave per il partito angioino nel regno di Napoli, ove non si venne ad uno scontro decisivo nell'estate del 1461. Nell'agosto comparve in Apulia in aiuto di Ferrante lo Scanderbeg con un esercito di 2000 a 3000 Albanesi, ma le sue selvagge soldatesche non fecero che aumentare la generale confusione.¹

Il papa frattanto era occupato a ristabilire l'ordine fra coloro che gli stavano più vicini. In Roma si viveva sempre in timore ed eccitazione; i palazzi di tutti i cardinali erano presidiati da soldati e messi in stato di difesa.² Nel marzo del 1461 furono giustiziati altri undici individui della banda di Tiburzio, che da Palombara avevano avuto l'audacia di venire a Roma.³ Nel maggio corse voce sicura, che per dar in lui un esempio il papa pensasse a rivolgere tutte le sue forze contro Iacopo Savelli, che minacciava continuamente a due passi la residenza pontificia.⁴ Si temeva per la riuscita di questa intrapresa, ma il talento militare di Federigo di Urbino si mantenne anche qui nell'antico splendore. Fin dal principio di luglio tutta la Sabina era assoggettata: Savelli, chiuso in Palombara, dovette capitolare. Il 10 luglio egli si gettò ai piedi del papa, che l'accolse benignamente, facendogli, per riguardo alla sua alleanza con i Colonna, discrete condizioni di pace.⁵

In Roma continuava tuttavia il fermento. Il popolo, come disse Pio II agli inviati di Milano, levava un grido per ogni capo di bestia rapito.⁶ La situazione era continuamente tesa. Sulla fine di

¹ CIPOLLE 493, PAGANEL 264 ss. La spedizione di Scanderbeg avvenne secondo VOSY (III, 158) nel luglio. A ciò si oppongono tuttavia i disegni di Antonio Guidobonus da Venezia 12 e 25 agosto 1461, v. MARUSCHY II, 156, e IERON. STOKER, 101-103, dove però il successo degli Albanesi è molto esagerato; ancor più esagerato è BARLETTUS nella sua nota biografica del capo degli Albanesi. Cfr. ora anche PIRRO 86. G. Lelli in una * lettera da Tivoli 9 settembre 1461, fa aumentare il numero degli Albanesi a 2000. Archivio di Stato in Siena.

² * Qui se vive cum grande curatilla et suspecto, non ex cardinale chi non habet armata la famiglia et cum una. Bartolomeo Bonatto a Lodovico Gonzaga, in data di Roma 23 febbraio 1461. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ N. DE TULLO 285. INFESSURA ed. TOMMASINI 65 e relazione di Fantino de Valle presso PALACKY, *Beiträge* 243. Cfr. ** dissenso di R. Bonatto da Roma 26 marzo 1461. Archivio GONZAGA.

⁴ * La impresa de Palombara per se fara per quello che se vede fu qui. E vero che se sono praticate assai de accordo, ma il papa se malissimo disposto et dice tale batter tutti li altri baroni de Roma cum lo esempio di questa. Se la rimetta bene, sera contro la comune opinionone. * Dissenso di R. Bonatto da Roma 6 maggio 1461. Arch. Gonzaga. Cfr. anche FORTIOLI 24, 28.

⁵ Pio II, *Comment.* 155 e CIPOLLE 209 ss. Scanderbeg 727. *Cronica*, *Epistol.* 1901. PALMERUS 243. Cfr. i * disegni di Bartolomeo Bonatto a Lodovico Gonzaga da Roma 5, 10, 14 e 17 luglio 1461. Archivio Gonzaga in Mantova e la * relazione di Ottone de Carretto dell'11 luglio 1461 in App. n. 69 Archivio di Stato in Milano.

⁶ Dissenso di Ottone de Carretto e Agostino de Robele a Fr. Sforza da Roma 21 maggio 1461. Archivio di Stato in Milano.